

ORIGINE DEL TORTELLINO

Quando i Petroni contro i
[Geminiani

Arser di fiero sdegno
Per la rapita vil secchia di legno;
E senza indugio armati
Accorsero di Modena alle porte
Minacciando ruine e stragi e morte,
Venere, Marte e Bacco,
Dal ciel discesi in terra
A parteggiare in quell'atroce guerra,
Vollero dar riposo
Al faticato fianco
Nell'antica osteria di Castelfranco,
Dove la dolce notte
Dal Tassoni cotanto celebrata,
Venere innamorata
Tutt'intiera trascorse
In braccio ora di Marte, or del
[tebano
D'onta coprendo il zoppo dio
[Vulcano.

Ma, giunta la dimane,
Mentre il carro d'Apollo
Senza il menomo crollo
Della volta del cielo era salito
Alla più eccelsa parte,
Bacco ed il fiero Marte,
Zitti e cheti, lasciata in letto sola
La divina compagna,
Andarono a girar per la campagna.

Dopo un profondo sonno
Venere gli occhi dolcemente aprio,
E non veggendo l'uno e l'altro dio
Giacere ai fianchi suoi,

Tale tirata diede al campanello
Che fece risonar tutto il Castello.

L'oste, che stava intento
Ad aggirar l'arrosto,
Le scale come un gatto ascese
[tosto,

E nella stanza giunse,
Dove in camicia, seduta sul letto
In volto accesa d'ira e di dispetto
Stava la diva donna,
Di cui la sera innanzi ebbe opinione
Ch'ella fosse un bellissimo garzone,

Sai tu, villan cornuto,
Ove son iti i due compagni miei?

Signora, io non saprei,
Pronto rispose l'oste;
Ma dianzi per istrada
Quel dal pennacchio rosso e dalla
[spada,

Guardandomi in cagnesco,
M'ha detto a mala pena
Che questa sera torneranno a cena.

A siffatta notizia
Venere bella serenò le ciglia;
Poi con gran meraviglia
Dell'oste li presente,
Come se fosse sola,
Le candide lenzuola
Spinse in mezzo alla stanza,
Le belle gambe stese,
Dall'ampio letto scese
Con un salto sì poco misurato
Che sollevossi la camicia bianca

Poco più su dell'anca;
Onde l'oste felice,
(Lo dico o non lo dico?)
Di Venere mirò il divin bellico!

Ma non si creda già
Che a quella vaga e seducente
[v]sta

Pensieri di conquista
L'oste pudico entro di sè volgesse;
Anzi un'idea soavemente casta
D'imitar quel bellico con la pasta
Gli balenò nel capo:
Ond'egli, qual modesto cappuccino,
Fatto alla Diva un riverente inchino
In cucina discese;
E da una sfoglia fresca
Che la vecchia fantesca
Stava stendendo sovra d'un tagliere,
Un picciolo e ritondo pezzo tolse,
Che poi sul dito avvolse

In mille e mille forme
Tentando d'imitare
Quel bellico divino e singolare.
E l'oste ch'era guercio e

[bolognese]
Imitando di Venere il bellico
L'arte di fare il tortellino apprese!

Ing. Giuseppe Ceri

Tutte le macchine create per la
fabbricazione della pasta sfoglia
chiamata « uso Bologna », sono
uscite dalle Officine Meccaniche
« ZAMBONI », via Emilia Ponente
n. 16¹⁰ Bologna.

Le Officine « Zamboni » da oltre
cinquant'anni a questa parte, han-
no validamente contribuito a svilup-
pare l'automazione dei pastifici.

